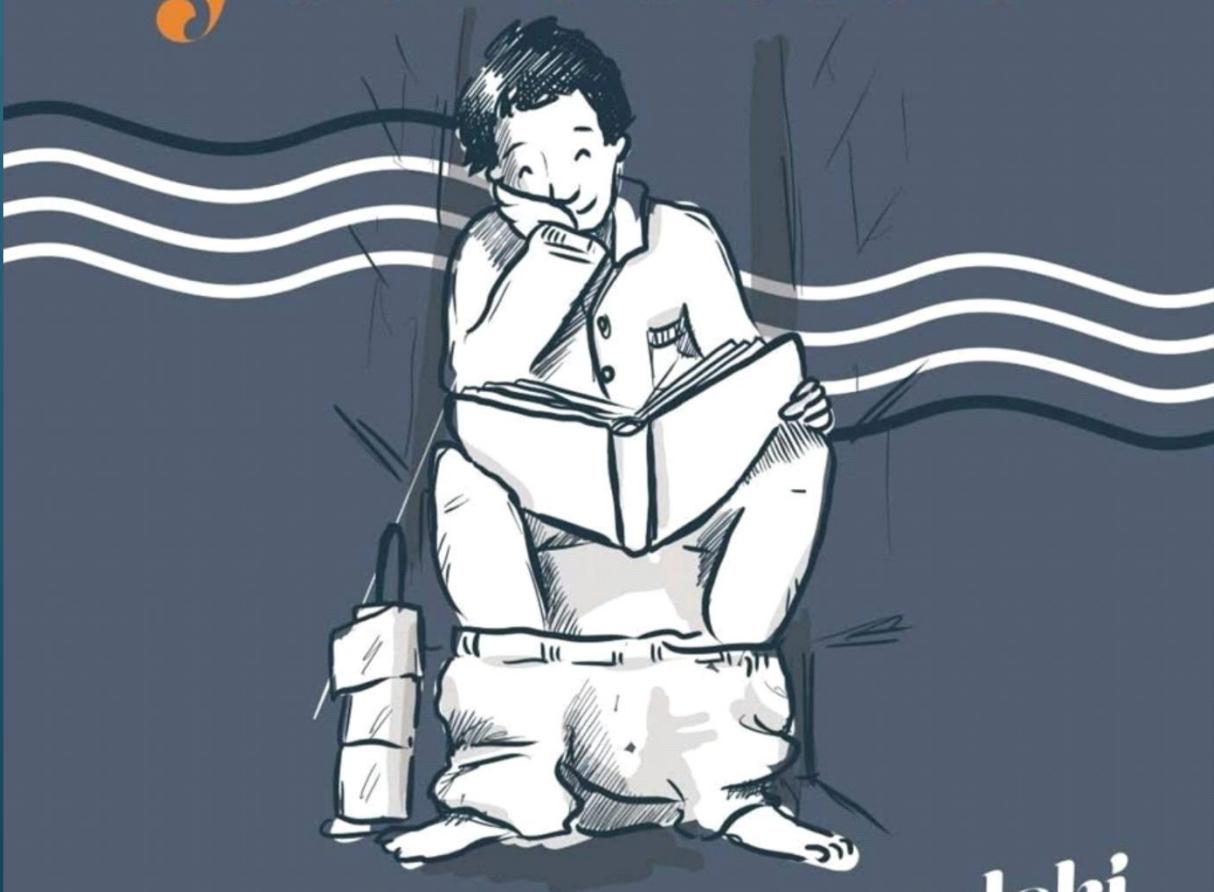


# WRITING *for toilet*



Kowalski



VOLUME 6

---

*Writinig for Toilet – Kowalski – Unige Radio – Pepita Ramone Vol. 6*

---

RACCONTI.....	3
REF E TOMMASO BONAZZA.....	4
Tintinnante Roborborbar.....	4
COCCO BILL.....	7
Issa.....	7
PAOLO Mòoxo PICCARDO.....	9
Red Hot Christmas .....	9
IRENE GENTILE.....	12
Natali .....	12
FABIO PICCARDO .....	15
Antinatale o della solitudine.....	15
PAOLO LA CHIESA E MATTEO BONAZZA.....	18
Grosso guaio al villaggio di babbo natale .....	18
INTERMEZZO.....	20
Giuse, Mary e il Scintillante .....	20
POESIA.....	25
NAOMI JELESITS .....	26
Perchè non nevica a natale.....	26
EDOARDO CARIA E ALESSANDRO SCOTTO .....	27
Contro le nuove nascite!!!.....	27
MATTEO CIMMINO .....	29
(attendono incartata sorrisi di gesso) .....	29

---

*Writinig for Toilet – Kowalski – Unige Radio – Pepita Ramone Vol. 6*

---

## RACCONTI

## REF E TOMMASO BONAZZA

### Tintinnante Roborborbar

Il Natale, si sa, è ami di caramella rossa e bianca e pesci che vi abboccano, reti di lucine per le strade e pesci che ci si incastrano, tonde, colorate, scintillanti mine subacquee e pesci che ci esplodono contro.

Il Natale fa schifo, specialmente se hai le branchie.

Questa storia parla di pesci, che noi chiameremo “folletti”. Infatti è, a noi, ben noto che i folletti non esistono e che per Babbo Natale lavorino solo squamosi pescioloni. Essi al Polo Nord si trovano proprio bene, perché il Polo Nord è pieno di neve, la neve è tipo ghiaccio, il ghiaccio è tipo acqua, l’acqua è tipo vapore acqueo e si sa che in sauna si sta sempre bene!

In fondo fin da bambini i folletti ce li immaginiamo tutti allo stesso modo: ammassi di sacche putride, squamose e umide, con occhi vitrei, informi pinne, e labbroni da bacioni, squarci rossi per respirare e secrezioni di lattume e caviale sul loro corpo placido. Tutto ciò al di sotto di un simpatico cappellino verde con il campanello.

Ma ora basta dire cose che sanno tutti. Parliamo invece dei segreti del Natale.

Non è infatti noto ai più che è proprio ai folletti che si devono le mirabolanti mirabolanzе del Natale, del 25 Dicembre, della notte in cui tutti sono felici, tranne chi non ha nessuno da stringere al petto a cui dire “ti voglio bene, buon natale”.

Per esempio, un giorno i folletti erano in fabbrica con la lisca a pezzi, piegati sui macchinari a costruire balocchi, quando una voce dagli altoparlanti si azzardò: “oh oh oh, miei cari folletti, amici, sono addolorato, ma devo comunicarvi che la tredicesima quest’anno non vi verrà corrisposta. Anche perché dobbiamo ancora pagarvi la prima, la seconda, la terza, la quarta, la quinta, la sesta, canale, l’ottava, la nona, la nonna, la decima, l’undicesima e anche la dodicesima! Buon Natale! Oh oh oh”. Al che i pesci, furiosi, si inalberarono. Inventando così il famoso “albero di Natale”, di cui però non gli viene riconosciuta la paternità.

E questa è solo una delle mille miliardi di milioni di angherie (o angurie) che subiscono i followizi.

A proposito di angurie, queste sono rosse e verdi, come il Natale, la Ternana e con il nero dei semi e il bianco dell’interno della buccia, la Palestina.

Quando i folletti si infuriano, lo fanno con tanta foga che dalle loro orecchie esce rovente e impetuoso fumo bianco. Essendo loro creature aquatiche, suddetto fumo finisce per riscaldare l’acqua in cui lavorano. È quindi molto comune che i folletti,

arrabbiati per le pessime condizioni di lavoro, finiscono per bollirsi da soli: definitivo e letale meccanismo di controllo ideato dal capitale.

Ma facciamo i nomi! Ah no? Non volete? È per caso un'opinione troppo forte? Ma che palati fini che siete, ma che pippi! E io li faccio lo stesso, perché non ci sto più! Però prima qualche indizio, perché siamo dei giocherelloni: il responsabile di tutto ciò è un famoso uomo, con una folta barba bianca, spesso associato al colore rosso, decisamente corpulento, e incline a regalare gratuitamente gioie alla popolazione. Insomma, Carlo Marx predica bene e razzola male!

Si fa presto a dire “mezzi di produzione” quando non li si possiede, e guarda te questo: non appena ottiene una fabbrica di giocattoli gestita da pesci al Polo Nord, subito si affeziona ai soldi, sto’ putrido.

Ma non molto tempo fa, Carbone si è reso artefice, inconsapevolmente, della sua disfatta. È infatti giunto al Polo Nord, via mare e arrotolato in una bottiglia galleggiante, un documento che da sempre scuote le menti dei lavoratori, e che per sempre scuoterà quelle dei lavoratori squamati: il suo famoso Manifesto.

Marx ha a lungo tentato di nascondere la sua vera identità di agitatore di agitati, di folleggiatore di folli folle, celandosi sotto il falso nome di “Babbo Natale”. Ma il passato ha raggiunto anche lui, come ha sempre fatto con gli uomini malvagi che un tempo erano buoni e viceversa.

In pochi giorni numerosissime copie del Manifesto circolarono per la fabbrica di Carlo Natale, e ancor più numerosi lavoratori si radunarono di fronte alla stalla delle renne: “da qui non parte più un gioco”.

Marx ha il pugno sinistro duro, lui li conosce come le loro tasche: presto smetteranno. E invece, dopo due settimane, le renne morirono di fame. Marx non conosce affatto i pesci, loro non smettono per un cazzo di niente.

A questo punto Babbo è stato costretto a un accordo per riportare le salme delle renne alle relative famiglie: dopotutto erano anche loro lavoratrici sfruttate. Dopodiché il presidio si sposta davanti alla gigacasa di marzapane del Babbo Carlo Natale.

Fiaccole, forconi, martelli, falci, canne da pesca, sventolano sotto la finestra di Marx. Attanagliato dai Sensi di colpa, popolo degli abissi con lunghi tentacoli e denti lunghi anch’essi, saliti dalle profondità del mare in aiuto dei compagni squamati, Marx decide di farla finita, autoeliminandosi dai giochi della vita con un colpo nelle cervella. Grande festa alla corte di Babbo Natale, che adesso è la corte della Dittatura del Poieta, ovvero del proletariato del Polo Nord.

Finita la rivolta, di notte, i folletti si adagiarono sulla neve a guardare il cielo stellato: gli astri non erano mai parsi così liberi dallo sfruttamento, qualcuno affermò pure di aver intravisto una stella cometa, scintillante e roborborbar. Che fantastica giornata di Ferragosto.

## COCCO BILL

Issa

Ciao, buonasera a tutti, io mi chiamo Issa.

Sono palestinese. Parola non per tutti rassicurante al giorno d'oggi, lo so.

Sono pure ebreo. Diciamo che ce le ho tutte. Riesco a risultare antipatico ad entrambe le fazioni.

Alla fine, però, nessuna delle due riesce ad avercela interamente con me.

In fin dei conti, sono anche dalla loro di parte, in un modo o nell'altro (di chiunque si stia parlando).

Ad ogni modo, sono qui stasera perché, dopo un po' di tempo, sono finalmente riuscito a venire in Italia.

Uno manca per nemmeno 2000 anni e che casino fate voi? Un grandissimo casino. Fate il contrario di quanto vi ho insegnato.

Vi ho detto di voler bene ai più bisognosi, di aiutarli, che la ricchezza sta nella povertà. Ma sembra che anche per chiedere l'elemosina serva il POS. Sembra che per ricchezze e potere iniziate guerre che decimano i vostri fratelli, che disperano le vostre sorelle.

Vi ho insegnato l'amore per il prossimo. E ok che questa è una lingua un po' maschilista, ma intendo anche per la prossima. Non è che le dovete uccidere le donne! Mi sono fatto il profilo Instagram per aggiornarmi di quanto accaduto in questi 2000 anni (@issaisback se volette seguirmi) e ne state ammazzando almeno una al giorno. Fratelli miei, ma perché?

Vi ho cercato di spiegare che anche il diverso è vostro fratello. Voi prendete le differenze e le trasformate in colpe. E per queste colpe odiate, bullizzate, uccidete. Vedete un fratello nero o una sorella asiatica e siete già pieni di stereotipi ed insulti da sfoggiare. Per queste differenze, costruite muri tra un pezzo di terra ed un altro. Ma vale la pena di condurre una vita fatta di prepotenza?

Vi ho trasmesso l'idea del "porgere l'altra guancia". Ho voluto insegnarvi il concetto del perdono. Invece voi state a scambiarvi i missili come fossero figurine. Questo non va bene ragazzi, non va bene, fratelli miei. (indica a caso) Francesco, lo so che hai bestemmiato oggi alle 12.54 perché ti sei inciampato e hai perso il treno. (Vedo tutto, Francesco). Francesco, ti perdoni! Vedete? È facile. Però Francesco anche basta che finché sto qui di guance ne ho due.

Fratelli, sorelle. Questo mondo è sempre stato organizzato così. Anche 2000 anni fa eravate così. Io sono qui stasera perché per il mio compleanno volevo andare a trovare il Papa, che ho scoperto essere il massimo esponente di quelli che si definiscono i "miei seguaci" (che anche questa roba io mica l'ho ben capita, visto che non seguono minimamente quello che ho detto - insomma, poche idee, ma confuse). Sono arrivato qui e ovviamente, fratelli miei, io non è che abbia quelli che voi chiamate "documenti". Arrivo a Roma e mi viene detto che sono un "immigrato illegale". Non capisco, ma mi deportano in Albania (tutt'altro Stato, dove il Papa non c'è).

Esperienza che non rifarei e che vorrei non facessero altre persone.

Fratelli e sorelle. Siate gentili con le persone che avete davanti. Ricordatevi che sono fratelli e sorelle come voi. Non importa da dove vengano, non importa cosa mangino a colazione e non importano neanche i loro gusti sessuali. Io amo tutti e tutte voi e per Natale, per il mio compleanno, vi chiedo solo di fare lo stesso.

## PAOLO Mòoxo PICCARDO

### Red Hot Christmas

Quel giro di basso non mi lasciava stare. Un battere profondo tra la volute della dura madre. Sinapsi che si slacciavano, altre che si formavano, mentre il rullante inseguiva la grancassa in una tempesta di cembali. Sono tutte uguali, mi trovai a dire, e tutte mi prendono. Avrei dovuto ascoltare meglio, capire meglio, confrontare quello che sentivo con quello che esprimeva. Pazientare non è mai stato il mio forte. E allora ancora frusciante lasciavo il suono penetrarmi e possedermi. Fuori c'erano luci colorate intermittenti. Non sono mie, pensai. Non era un gioco dei miei occhi stanchi, bruciati come pixel d'un vecchio schermo. Qualcuno rise. Sentivo attraverso la cortina sonora come vedevo tra le finestre volutamente sporche. Ogni anno uguale. Ogni anno tornava. Ogni anno provavo a nascondermi e, ogni anno, mi scovava. Mi alzai per andare ad aumentare il volume. Dei vicini non mi importava, era da un po' che mangiavano, bevevano e cantavano. Avvicinarmi al muro dove avevo lo stereo le loro voci era virus penetranti, radici rosse che crepavano il cemento e mi cercavano. Alzai il volume e tornai nel mio angolo, lasciando solo il cupo ritmare di un The other side mi facesse da coperata e camicia di forza. Le mie ferite erano autoinflitte, mi dissero un giorno, e io risposi che lo sapevo. Cosa potevo farci, potevo solo accettare che questo involucro non mi bastava. La confusione attorno a me, la vertigine di suoni mal mescolati, erano una fiamma ossidrica capace di lacerare le pareti più intime e protette. Stava arrivando, era questione di minuti ormai, le ore non c'erano più, perse. Sentivo il tessuto cicatrizzato, il mio scar tissue, parlarmi con note piacevoli di momenti spiacevoli. Non sono pronto, dissi urlando. Mi parve che il grido quasi non fosse mio, venisse da una profondità posta altrove. Sembrò che l'istante si fissasse, sospeso. Le luci che rompevano i miei vetri si fermarono, le voci dei vicini che lottavano contro la mia musica si spensero. Solo il mio grido di parole d'acciaio ma nere come piombo restava nell'aria resa scura e grigia dal buio. E non mi sentivo pronto ma il tempo sarebbe passato comunque. Ebbi il tempo di riflettere che il tempo, il tempo, il tempo, sembrava fermo al buio mentre nulla si muove e osservi un oggetto fermo da tempo, eppure si muove, il tempo, e non potevo formarlo. Stava per succedere ancora. The Getaway mi sembrò un segno, quello che aspettavo.

Osservai l'ombra filtrare da sotto la porta. Il corridoio illuminato non era più una linea sottile di luce. Due corpi neri la interrompevano.

Misi le mani sulle orecchie e strinsi gli occhi.

Mi trovai a desiderare che non accadesse, pregare che vi fosse un Babbo Natale a cui chiedere un regalo, un solo regalo. Fa che non accada, ti prego.

La porta vibrò. Colpi vigorosi, secchi.

Vidi la polvere del pavimento sollevarsi. Il tempo evidentemente scorreva. La striscia di luce interrotta mostrò il ritorno della polvere alla quiete.

La protezione musicale stava svanendo. Flea, Anthony Kiedis, Chad Smith e John Frusciante, avevano cambiato genere, non erano più sufficienti.

“Ehi, vicino”. Arrivò come il colpo di un cecchino. Aveva la voce impastata di canditi e cattivo vino. Sentivo grondare grasso e zuccheri dalla sua bocca mentre diceva “Dai, lo so che sei lì. E’ natale, vieni”

Avrei voluto urlare, lasciami stare, non mi interessa la tua orgia. Ma non avevo la voce. Stavo cantando con Anthony e adoravo il basso di Flea. Non avevo tempo per quella lussuria sporca di datteri e lasagne.

“Dai vicino, che ci rovina la festa saperti qui da solo con sta musica”

Stava per parlarmi di Cristmas Carols e non sapeva che un tempo Carol era stata una ragazza che mi era piaciuta ma fosca era la mia anima e non avrei mai ceduto ad altra tentazione che alla sua.

“Dai un bicchiere con noi e poi ti lasciamo stare, vedi? Abbiamo le canzoni che servono e anche un regalino”

Quest’ultima parola arrivò come l’offerta di uno spacciatore. Vischiosa e sottile per entrarvi in vena. Voleva corrompermi. Un tempo accettai, erano i primi tempi in questo luogo, avevo ancora uno sguardo che non partisse dal basso. Ora avevo il capo chino e immaginai che solo il bianco sporco dei miei occhi rimanesse visibile nel buio.

Mi alzai. Lui era sempre lì.

Allungai la mano verso la porta.

Sentivo l’odore di alcol e cibo.

Trattenni un conato.

Aprii lo sportello e sostituii il vinile. Mi piaceva il gracchiare della puntina.

La musica iniziò.

Solo allora aprii la porta.

“Eccolo!”

I suoi occhi erano piccoli, come quello dei maiali che aveva mangiato.

Un cappello da Santa in testa con stelline rosse luccicanti.

Un filo di bava inumidiva le labbra.

Restò fisso a guardarmi.

“O così o niente” dissi.

“Ma, i bambini, mia moglie...”

“Allora niente” e chiusi la porta.

Sentii che rientrava e diceva che ero matto.

Io tornai ad ascoltare la mia musica.

Loro, i red hot, cantano a torso nudo ed io così li ascoltavo.

Ma non ero nudo, le mie cicatrici mi coprivano.

In uno sprazzo di luce venuto da fuori notai il mio riflesso nello specchio. Le ultime cicatrici erano ancora rosse, incrociandosi formavano un albero di natale. Il mio sorriso fu la stella che brillò sulla punta. Probabilmente avrebbe preferito il presepe.

Era mezzanotte. Loro cantavano Gingle Bell e io tornavo nella mia fosca e giocosa Californication.

## IRENE GENTILE

Natali

Concepiamo molte cose, ma quali di queste vedono i loro natali?

Questo si domandava Lady Baccello mentre gravida di molti fagiolini si dirigeva al supermercato sotto casa. In cuffia, Mr C. detto anche Mr. Cecio, famoso conduttore radiofonico, si apprestava a cominciare una nuova puntata del podcast “Fagiolate dell'avvento”.

Dicevamo, se il natale non è altro che il giorno natio, talvolta anche del figlio di Dio, cos'è l'antinatale?

Ovviamente l'aborto. Vi sento perplessi, ma lasciatemi spiegare.

Potreste controbattere affermando che, utilizzando questo ragionamento, l'antinatale dovrebbe essere il giorno in cui qualcuno non è mai nato. Ma se volete dialogare in merito alla non esistenza vi consiglio di sincronizzarvi sul canale “ filosofia da lenticchie”.

Potrei anche, e sarebbe un ottimo esercizio di immaginazione, reinventarmi la storia senza la nascita di quel famoso marmocchio, che inventò molte cose scomode come gli inginocchiatoi, il fan club di padre Pio e il catechismo alle cinque di pomeriggio. Ma sinceramente non ne ho voglia.

Dunque parleremo di aborto, evitando i bambini veri, lascio ad altri questo sgradevole compito.

Cosa intendo dunque? Bhe quel limbo ambiguo di esistenza e non esistenza in cui si ritrovano molte più cose di quanto ci si aspetti, accomunate da un unico destino, essere esiliate dalla vita dal loro stesso creatore.

A Lady Baccello era giusto capitato di pensare a quel tema proprio quella mattina, in cui, tristolina e vinta si aggirava nelle corsie del supermercato alla ricerca di un pacchetto di caramelle che potesse confortarla e aiutarla nel compito gravoso di un aborto.

Di cosa, si starà chiedendo il pubblico

Tanto per cominciare è difficile definirlo, poiché ancora del tutto non è formato, è stato concepito questo è certo, esiste in quella forma ambigua di desiderio inespresso, di pensiero sfuggito e poichè queste cose tendono ad avere contorni piuttosto astratti immaginatevelo come un fagiolino. Giovannino il fagiolino per la precisione.

Giovannino il fagiolino scalcia più incazzato del solito perché non è la prima volta che viene abortito.

Lady Bacello negli ultimi anni aveva utilizzato la maggior parte delle sue leguminose energie in aborti di Giovannino il fagiolino. Tanto che le pareva che la sua vita non fosse stata altro che la castrazione di se stessa e fiaccata da questo meccanismo stava per arrivare al limite.

Giovannino il fagiolino sa già che quando sente arrivare un coccodrillo colorato e gommoso nello stomaco deve prepararsi al peggio.

Lei non sa che dirgli, come una mamma in lutto se ne sta lì, sotto le coperte, immaginando di accarezzare quella creaturina tanto bella.

Perché abortirla, allora?

Poiché non ha futuro, Giovannino il fagiolino non diventerà mai un Giovanni Fagiolo.

Ci sono stati tanti motivi in quegli anni che l'hanno costretta a quella scelta, talvolta era afflitto da malformazioni, oppure una volta dato alla luce si sarebbe ritrovato insieme a mamma baccello senza dimora.

Allora, direte voi, non concepite nessun fagiolino.

-Mr C pareva piuttosto fomentato dal discorso tanto che fece una breve pausa per evitare di diventare una farinata-

Bhe non è così semplice, tanto per cominciare un Baccello senza fagiolini non ha senso di esistere, proprio non è nella sua natura, diventerebbe secco e svuotato e finirebbe in una mangiatoia per maiali.

C'è una necessità di base di concepire fagiolini, qualsiasi essi siano.

Ora, alcuni fagiolini vedono i propri natali e finiscono nella cena di capodanno, un trionfo di pasta e fagioli che si conclude col botto.

Ma non siamo qui a parlare di quelli che ce la fanno.

Siamo qui a parlare di quelle idee germogliate e poi calpestate negli angoli del cervello. Di gesti evitati per timore di un rifiuto, di emozioni mozzate e sentimenti sfregiati per semplice colpa di esistere in un mondo che non è fatto per loro. Così indelicato. Le cose belle sono condannate ad essere rinnegate in nome di un vuoto, che sebbene più quieto, risulta sterile.

Ecco, vorrei aggiungere che non tutti gli aborti sono negativi, alcuni difatti risultano assolutamente necessari per essere considerati legumi maturi o per il proprio quieto vivere. Se soddisfaccassi il prurito incessante di tirare un calcio alla folla di baccelli avvizziti che mezz'ora prima della loro fermata di avvicina alla porta del bus, sussurrandoti all'orecchio

"Mi scusi scende alla prossima?"

Ora questa sarebbe una città spopolata, ma in autobus si viaggerebbe benissimo.

Mi dicono dalla regia che il tempo sta finendo, un saluto a tutti da mr C. ma non cambiate canale, tra poco in onda la vostra fava preferita. Buon natale a tutti Giovannino il fagiolino però pareva proprio ingiusto da reprimere. Tenero, dolce, con la cutila lucida, tondeggiante il giusto per rotolare ovunque e un vago color verde speranza che riempiva di meraviglia fino alle lacrime lady baccello.

Ingenuo giovannino rosicchia il ventre bianco di un coccodrillo blu, consolandosi del suo destino.

E l'unica cosa verde che vedrà lady baccello questo natale sarà quel coglione di zio pisello.

## FABIO PICCARDO

### Antinatale o della solitudine

Ciao, Gigi. Quando ti vedo, sono sempre dell'idea che i tuoi occhi sappiano e capiscano molto più di quello che un gatto dovrebbe sapere e capire: arrivo a casa e, a seconda del mio avere o no dei bocconcini da darti, il tuo comportamento cambia; hai trasformato il cordino della zanzariera in un campanello con cui prima mi inviti ad aprire, poi mi ordini di farti entrare; ci sono state diverse occasioni in cui, pur di non prendere una pastiglia dentro a una polpetta di carne pressata, hai colpito la polpetta così tanto da romperla e mangiarla, avanzando - ovviamente - la pastiglia; per non parlare, poi, del fatto che quando ho la febbre (e in qualità di homo sapiens sapiens appartenente al genere maschile qualsiasi alterazione della mia temperatura corporea finisce per provocare in me estasi degne di Fantozzi) e mi sdraiò sotto le coperte tu arrivi, sempre, come a volermi rassicurare, come se effettivamente te ne accorgessi, come a volermi dire che io non sono solo. Nemmeno quando arriva il periodo dell'anno più triste per essere soli. Natale è alle porte, Gigi, credo tu abbia ormai imparato, furbo come sei, che in teoria è un giorno dell'anno in cui le persone fanno regali ai propri cari e che, nel periodo immediatamente precedente, chiamato Avvento, le case vengono decorate, addirittura si compra un albero finto e gli si mettono sopra delle palline colorate - pare che voi gatti detestiate questa cosa in particolare. In questo momento dell'anno solitamente le persone si illudono che "siamo tutti più buoni", così accade spesso che, tra un regalo e l'altro, si scelga più facilmente di dare delle monetine alle persone che elemosinano ai bordi del marciapiede - e della società umana. Vedi, Gigi, a volte penso che tu e il tuo affetto così poco felino per me abbiano salvato la mia vita, o che quantomeno l'abbiano resa degna di essere vissuta con felicità: da quando siamo io e te in questa casa, non è più una fidanzata o un figlio la motivazione per portare il pane a casa, ma un gatto; allo stesso modo, negli ultimi anni il Natale non è stato un Antinatale, una non-festa, solo grazie alla tua presenza. Gli uomini chiamano le persone come me gattari, io invece sono semplicemente dell'idea che, come ha detto una volta J-Ax (non vale la pena di dirti chi sia), più conosco esseri umani e più amo gli animali. Ti starai chiedendo il perché di questo enorme preambolo: sappi che ho deciso che quest'anno andrò a prestare volontariato e non sarò in casa a Natale. Non temere! Le crocchette saranno sempre lì, al solito posto, come quando vado a lavorare. La tua priorità è quella, ne sono consapevole. Vuoi sapere il perché di questa mia decisione? Mettiti comodo,

sdraiati pure sulle mie gambe e ascoltami bene. Tutto è iniziato quando, sul treno che mi portava a casa da lavoro, ho letto un commento su YouTube riguardante la solitudine e il Natale che mi ha fatto riflettere: sosteneva che le persone, smettendo di festeggiare il 25 dicembre e dovendo trovare un'occasione o un modo per essere felici e non sentirsi più tagliati fuori da tutto in un mondo che fa di tutto per provocarci questa sensazione, si affezionino al limite della cieca adorazione a serie tv o film o addirittura a videogiochi. Una sorta di riadattamento della storia di Mosè e del vitello d'oro, insomma, ma quanto di effettivamente sbagliato c'era in quello che stavo leggendo? La mia situazione è particolare, ma guardando oltre il mio misero e solitario orticello mi è sembrato di notare molta più ansia o noia che felicità in questo periodo, per non parlare del fatto che sempre più persone scelgono di evitare in toto i festeggiamenti. Decisione che, condivisibile o meno, mette sempre più in mostra l'individualismo che ormai domina ogni strato sociale: ed è così che, in tutti gli ambienti, il Natale si è trasformato piano piano in un Antinatale. Sceso dal treno, sulla strada del ritorno a casa mi sono imbattuto in un signore: cercava degli avanzi dentro i bidoni della spazzatura. Il mio cuore, come tutte le altre volte in cui mi capita di vedere quanta povertà possa circondarmi senza che me ne accorga, ha fatto un tuffo, e mi sono immediatamente arrestato a guardarla. Avrei voluto dirgli qualcosa, chiedergli se volesse qualcosa da mangiare, un piatto di pasta, una pizza da dividere. Ci ho provato, ma dalla mia bocca non è uscito nulla. E' rimasto il silenzio dell'imbarazzo da parte mia e lo sdegno da parte sua di chi pensava di essere fissato come fanno i ricchi nei safari con gli animali selvatici. Sono dunque rientrato a casa, mogio, tramortito. C'eri tu ad aspettarmi sulla porta, come tutti gli altri giorni, e penso che ti fossi accorto della mia tristezza, perché le fusa erano più rumorose del solito, le coccole più presenti, i miagolii più delicati. Non mi capita spesso di guardare il telegiornale: di questi tempi, mi suscita l'idea che più che tentare di informare faccia della plateale propaganda, ma visto che è più facile fare un passo indietro piuttosto che pretendere un cambio di linea da parte dei mezzi d'informazione nazionali, ho semplicemente smesso di fruirne. Quella sera, però, per qualche strano motivo la televisione era accesa e sintonizzata proprio su quel canale e a quell'ora precisa. Lì, la pugnalata definitiva: un servizio su un uomo, un senzatetto che aveva deciso di denunciare un'aggressione ai suoi danni da parte di un gruppo di ragazzini. Intervistato, aveva anche messo in mostra le difficoltà in un momento dell'anno così freddo dal punto di vista climatico, sostenendo anche che "alle persone non interessa" di situazioni come la sua, al che ho spento la televisione e ho iniziato a fissare il vuoto, senza pensare. Non so quanto tempo sia passato, credo fosse

parecchio, ma ho ripreso coscienza solo per piangere come un bambino per un quarto d'ora buono. Mi sono fatto mangiare dal senso di colpa per l'incontro precedente, e ora questa notizia... davvero troppo. Anche andando a letto e cercando di dormire, nulla è cambiato. Una società che non riesce a essere d'aiuto a chi ne ha bisogno è una società che ha fallito, e i membri che contribuiscono a ciò falliscono anch'essi, tutti i giorni, specialmente in periodi come questi, in cui le persone si convincono di "essere più buoni" salvo poi proseguire in questa costante potatura di rami ritenuti malati. Quando pensavo non ci fossero più speranze e che avrei trascorso la notte a rimuginare, mi è venuta l'idea: andare a servire il cibo per il pranzo di Natale di una qualsiasi associazione benefica a contatto con persone in povertà. Non è molto, ma è ciò che posso permettermi di fare in questo momento della mia vita. Non mi renderà un angelo, ma perlomeno potrò dire a me stesso di aver contribuito a non far sentire troppo soli gli uomini e le donne con cui mangerò il 25 dicembre. E, qualora lo incontrassi di nuovo, avrò modo di offrire finalmente il piatto di pasta o la pizza che volevo dare all'uomo che ho visto rovistare nei bidoni alla ricerca di avanzi. Non ti preoccupare, Gigi, tornerò per cena e ti darò una fetta di quel prosciutto crudo che ti piace tanto: non darò un Natale ad altri per toglierlo a te. In fondo, il Natale è un modo come altri per sentirsi meno soli.

## PAOLO LA CHIESA E MATTEO BONAZZA

### Grosso guaio al villaggio di babbo natale

23 dicembre 2025

Tutti erano in trepidazione, quel giorno cominciavano i preparativi: visto lo sciopero generale degli elfi, il povero natale babbo, che povero non era, visto che gli elfi scioperavano contro di lui e che lui disponeva di grossa pancia dovuta a grosso cibo dentro, comprato con grossi soldi, fatti da giochi delle più grosse aziende, si vide costretto a poggiare la sua caipirinha, prendere gli stuzzichinini con gli stuzzicadentienti del suo costosissimo happy hour e forgiare con i suddetti arnesesi, un pizzico di magia del natale, che era lui e la magia dell'etanolo che ingurgidamente tragniugigava nel gozzolo i mitici omini wurstel affinché essi potessero recarsi nelle posizioni scoperte degli elfi sindacalistici e affinché essoli potessoli adempiere i compiti stabiliti dal grosso uomo bevanda al gusto cola.

I nostri, wurstel, dovevano però lavorare, cosa che non avevano mai fatto ma che, a contrario dei bastardi combattenti che sbattevano i piedini per vedere tutelati i loro minuscoli diritti volevano fare per ingraziarsi il gargantuesco signore al gusto di foglie che rendono felici i minatori peruviani.

Decisero orquindi di preparare i mitici biscotti al caminetto; c'è da specificare orperò che il caminetto non è la modalità di cottura orbensì il gusto, ma non sa di caminetto, se no dai che merda, ma sa di sugo al caminetto.

I mitici bimbi beretta accesero così un fuoco dentro la fornace di pandoro, che era fatta di pandoro ma era aperta in cima, per ricordare a babbo natale le mitiche vacanze passate a stromboli.

Jacomo, uno dei salsicci disse, ma poi si ricordò che babbale non aveva messo a loro la bocca e quindi tacque, non riuscendo così ad avvertire gli altri norcinici che aveva fatto un grosso guaio: eglili infattoli aveva fatto strabordare il sugo al caminetto, perché con un nome così mitico bisognava farne una valanga, in onore di quella che papà dicembre schivo sulla pista nera di limone Piemonte guidando la sua chevrolet, facciamo che cambiamo argomento.

Una valanga fu proprio ciò che colpì, come la famigliola, vabbe dai basta, i poveri cosi di carne. Una mitica valanga di sugo al caminetto che, viste le temperature e vista la presenza di polvere da sparo nell'impasto del pandoro-fornace, il quale era stato costruito in una azienda di munizioni di proprietà del governo egiziano poiché babbo natale doveva convincere gli egiziano che sono musulmani, che nell'antartico si dice

muesli, della sua esistenza, trasformò gli omini wurstel in omini wurstel al piombo fuso (morti).

Grosso guaio al villaggio di babbo natale (quello in egitto)

Niente più biscotti al caminetto

Niente più omini di salsiccia

Niente più divertimento

Nel pandoro scoppia miccia

Fu una grande tragedia

Ma gli elfi avevano finito di scioperare e fecero dei biscotti al caminetto, buoni.

## INTERMEZZO

Giuse, Mary e il Scintillante

**MARY:** Che fai con quel carrello?

**GIUSE:** avevano finito gli asini, pare che in mancanza di cavalli...

**MARY:** che minchia dici marito mio?

**GIUSE:** lascia perdere, è quello che m'ha detto Franco prima di darmi 'sto carrello,  
non gli era rimasto altro

**MARY:** E io che dovrei fare? Saltarci dentro?

**GIUSE:** c'hai ragione anche tu, lasciamo perdere quest'anno dai, andiamo a casa. Ti  
faccio una tisana e ci guardiamo un horror

**MARY:** a parte che i tuoi film sono peggio delle tisane che compri al mercato, tu  
non vuoi che ti ricordi il contratto che abbiamo firmato. Ci abbiamo  
investito tutto, anche la tua pensione. Era l'unico modo per garantirci un  
futuro.

**GIUSE:** a trentatre anni, un mutuo così me lo hanno fatto solo perché ti hanno vista  
nella tua condizione, sanno che alla mia età è già tanto se arrivo a quindici.  
Comunque, il contratto lo hai firmato te e mi ha raccontato le balle peggiori  
per farmi firmare. Mannaggiammé che ti voglio così bene!

**MARY:** Senti, fammi salire sul carrello e andiamo, che qui stiamo in ritardo.

**GIUSE:** Sei sicura che dobbiamo rifarlo?

**MARY:** Ancora!? Fai sempre le stesse domande, ti lamenti, lo vedi che ho ragione:  
Sei vecchio!

**GIUSE:** ma dai?! Che scopertona!!!! Tu invece un fiore, eh?

**MARY:** Non rompere, che per la duemilaventicinquesima volta porto 'sto peso in  
grembo

**GIUSE:** Non dirlo come se fosse colpa mia. Che tra l'altro per la  
duemilacenticinquesima volta, spiegami la faccenda, e non dire come  
sempre "l'anno prossimo".

**MARY:** te l'ho detto, sei vecchio, te lo spiego ogni anno, sei tu che lo dimentichi

**GIUSE:** Ma cosa? La storia dell'emissario che ti sussurra nell'orecchio, della  
missione d'essere madre...

**MARY:** Ah! Vedi che lo sai? E allora che me lo chiedi a fare?

**GIUSE:** verifico, io verifico, visto che di un controllo più intimo non se ne parla  
nemmeno.

**MARY:** Appunto. Che tanto, anche se avessi voluto, non è che avresti fatto molto.  
Sei vecchio, vuoi che te lo ripeta ancora?

**GIUSE:** Ahh! Lasciamo perdere. Piuttosto, dobbiamo davvero attraversa sto deserto?  
Anche quest'anno?

**MARY:** eccerto! Non vorrai mica rompere con la tradizione, e dove la faccio nascere  
sta creatura? Per strada?

**GIUSE:** sta creatura, dice lei, per quel che mi riguarda dovrebbe esserci l'emissario  
“luminoso” qui a portarti in giro e io potrei starmene con Geppetto a  
scolpire tronchetti di legno. Invece sono qui, faccio la mia parte. Ma lo vedi  
sto deserto? Lo vedi, sì?

**MARY:** Si è mosso! Vieni, dai, metti la mano, senti che si muove?

**GIUSE:** Dai, fa sentire? Ohhh! bestiolina, un po' di rispetto. M'ha dato un calcio.  
Vabbé che non sono nessuno per te, ma guarda che ti piallo le mani appena  
esci, eh?

**MARY:** Che grezzo! Certo, non è che avessi molto da scegliere. In ogni caso, hai  
notato che sono giorni che non incrociamo nessuno?

**GIUSE:** Eh! Appunto, è tutto deserto, cosa sti sto dicendo da mezzora? Non è  
strano?

**MARY:** Guarda là, una luce, deve essere un albergo, andiamo a vedere dai, ho un  
mal di reni con ‘sto pancione

**GIUSE:** E poi sono io quello vecchio, ogni anno la stessa cosa, incontriamo quattro  
alberghi e per quattro volte ci mandano via.

**MARY:** E dai Giuse! Che c'ho i piedi gonfi, quest'anno neanche abbiamo l'asino.

**GIUSE:** lo sai che noi partite iva non guadagnamo da anni! Devo farti un disegno?

**MARY:** ma se hai fatto più nero d'uno spacciatore! E poi non t'hanno mandato i  
ristori, sei tu che insistevi con questo tizio della lega. Che poi m'han detto  
che va in giro con una mia foto, non gliel'avrai mica data tu in cambio di  
qualche sconto, vero?

**GIUSE:** Mari', quelle sono promesse da politici e col nero ci abbiamo mangiato e  
pagato il mutuo.

**MARY:** non potevamo starcene a casa?

**GIUSE:** sei tu che hai detto “partiamo prima del bollino rosso, che dal 21 è tutto  
code e poi chi la sente mia sorella, e i pastori? E i tre magi?”

**MARY:** guarda che hai dimenticato anche babbo natale, il grinch, lo zio scrooge,  
hansel e gretel. Suvvia Beppe! Vai un po' a vedere che ti dice quel tipo  
sull'ingresso, chiedigli se ci fa entrare, va'

**GIUSE:** Ehi! Amico? C'è posto? Davvero? Sì, siamo solo io e... no, non è mia figlia, è mia moglie! Senti, simpatico dalle vedute larghe, lascia perdere, e pedofilo lo sarai tu, vai che ti sei finito di scaricare ora tuttoporno con lo SPID di tuo nonno che ti vergogni

**MARY:** Giu, ma che dici?

**GIUSE:** lascia perdere, è un ... guarda non farmelo dire che poi mi fulmina il scintillante che t'ha ingravidata mi fulmina. Io non ci vado da quello lì, tsé, pedofilo a me, se solo sapessero.

**MARY:** Beh un po' ha ragione dai. Però a me non ci pensi eh? Sono stanca, mica sei tu in cinta.

**GIUSE:** andiamo, muoviti, ti ho recuperato sto carrello della spesa, e non ti muovere mentre spingo. Basta roture, intesi?

**MARY:** Promesso. Sai che ogni anno non ricordo? Sarà maschio o femmina? Che dici? Lo chiamiamo come te e ci mettiamo junior? Sai che se fosse una femminuccia sarebbe bello, potremmo dargli un bel nome da film, che ne dici? Ma la culla la fai tu no? Così nella lista ci mettiamo altre cose....

**GIUSE:** Mary, torna a lamentarti, che è meglio. Cosa vuoi che ne sappia se è maschio o femmina. Chiedilo al luminoso, tanto dice che sa tutto. Comunque se è una femminat ti scordi nomi tipo Savannah o Selvaggia! Se sarà un maschio, mio padre si chiamava Astolfo, che ne dici?

**MARY:** Ma sei..., oh! Guarda! Un'altra luce, là, dai spingi spingi vecchio che magari ci riposiamo.

**GIUSE:** Stai buona qui, copriti che ci penso io. ... Salve! Sono qui con mia moglie, è in cinta e siamo rimasti a piedi. Non è che ha posto per ... Tutto vuoto? .... Oh dice che è tutto vuoto ... Bene quindi, prendo una singola a uso doppia con... Siete chiusi? Perché? E' quasi natale,... sequestrato per costruire un ponte ... ma porc'...

**MARY:** Allora?!

**GIUSE:** Niente, il governo lo fa stare chiuso, stava annodando una corda, mah. Andiamo avanti va

**MARY:** Dai Beppe non ti scoraggiare, là ce n'è un altro, dobbiamo essere nella zona turistica di sto posto, ce ne sono due di fianco. Dai Beppon, vedrai che troviamo.

**GIUSE:** Vado, aspettami qui, torno subito

....

**MARY:** Allora? Che dicono? Tutto bene? Che è quella faccia?

**GIUSE:** Lasciamo perdere, sono hotel chiusi per le Olimpiadi di Cortina, pare che al nord non ci sia più posto e li stanno mettendo anche qui nel profondo. Ho provato a buttar lì che gli facevo due lavori gratis ma niente. M'han detto di provare verso la fine del villaggio, dalle baracche. Tu come stai, piuttosto?

**MARY:** mi sento un po' bagnata

**GIUSE:** Ohh, ma ti pare il momento!? Nel tuo stato? Tutti creativi quest'anno!

**MARY:** Ma no Giuse, si sono aperte le acque

**GIUSE:** E che c... è passato Mosé?

**MARY:** Ma no, sbrigati dai, che qui sta per uscire prematuro e in un carrello della spesa in mezzo al nulla

**GIUSE:** Che situazione di merda

**MARY:** Potrebbe andare peggio

**GIUSE:** A sì? Come?

**MARY:** Potrebbe nevicare!

**GIUSE:** porta anche sfiga... che tanto io spingo e corro e sbuffo. Dai, ecco una baracca. Vedrai che tra un po' arrivano anche gli altri.

**MARY:** Oh, finalmente, dai sta nascendo, vai un po' a cercare stracci, tanta acqua, e qualcosa per fare caldo

**GIUSE:** aspetta, vuoi anche un caffè? Comunque qualcosa non va, mancano delle figure in sto presepe.

**MARY:** Ahhhhh, sta uscendo , dammi una mano Beppe!

**GIUSE:** sì, dai, spingi, respira, spingi

**MARY:** mmmm, ffff, ma ogni anno caz... ahhh, io avevo firmato per l'epidurale, dove sono tutti? Ahhhhh

**GIUSE:** Gesuuuuuuuu, che grumetto hai generato!

**MARY:** ahhh, anf anf, bel nome, un po' classico ma meglio di Astolfo

**GIUSE:** Mica volevo chiamarlo così, Pino Junior mi piaceva. Comunque è una femmina e... aspetta?

**MARY:** ahh male, male, male... sono due!!!

**GIUSE:** Sì, vero, spingi dai ... ecco... respira... così... eccolo!!! Un bel maschio

**MARY:** ahh, fammeli vedere dai, guarda se sono arrivati fuori che ho freddo e dobbiamo lavarli. Vedi anche se trovi un bue che così ci scalda, visto che l'asino non l'hai comprato! Tirchio.

**GIUSE:** te l'ho detto, è il deserto qui fuori, non c'è nessuno, manco un cane.

**MARY:** ma sei sicuro che sia il 24 dicembre?

**GIUSE:** no, è il 23, te l'ho detto che quest'anno è tutto strano. Dai diamogli un nome e poi vediamo di capirci qualcosa.

**MARY:** Vabbè dai Jessica e Diego Armando, che ne dici?

**GIUSE:** col mio cognome? Ma sì dai. Pensa, cambierò la scritta: Giuse e figli, falegnameria... che sogno

**MARY:** Ma piantala! Ho freddo, non vorrei prendermi qualcosa

**GIUSE:** La stufetta portatile! Nooooo, l'ho lasciata a Nazareth, vado a prenderla e torno, ok? Che magari prendo anche le sigarette e il cane.

**MARY:** ma non fumi e non abbiamo un cane!

**GIUSE:** Erano regali di Natale, tanto per uscire quando stai col luminoso. Verrà ben a trovare la sua prole, mica può fare così, divertisi e poi una bella croce e si chiude lì. E poi, Mary fatti i pupetti tuoi. Il mio l'ho fatto, vado che passa l'ultimo tra poco. Ci vediamo dopo Mary

**MARY:** Dite ciao al nonno Beppe... No, non è papà, papà non c'è, lui è nonno, noonnooo, belli che siete pupetti di mamma.

## POESIA

## NAOMI JELESITS

Perchè non nevica a natale

Un mondo artificiale, un mondo finto,  
tinto di fiocchi che ormai non caddono più,  
preferiscono piuttosto starsene su.  
Chi non sceglierrebbe la calma,  
il movimento omogeneo di nuvole lente,  
un'immagine paradisiaca che fa bene alla mente,  
mentre qua giù s'incontrano masse di gente.  
50 per cento di saldi là, sconti solo adesso e solo qua,  
scarpe calpestate, urti di spalle, pure il cassiere si è già rotto le palle.  
Scontrini svolazzano, i campanellini dei negozi fomano un coro  
e in mezzo di loro  
un senza tetto si fascia la mano rotta con un nastro d'oro.  
Quello che si usa per impacchettare i regali,  
sui quali le masse si lanciano come alle teste i pidocchi,  
con i sguardi scorrendo i scaffali non sanno dove soffermare gli occhi.  
Svuotandoli cosa cercano di riempire?  
L'assenza della loro presenza o ciò che hanno ceduto di dire?  
Altruismo uguale a consumismo, così dice il capitalismo.  
Ma l'amore non ha un prezzo,  
i fiocchi sanno tale,  
perciò anche quest'anno non nevicerà a natale.

## EDOARDO CARIA E ALESSANDRO SCOTTO

Contro le nuove nascite!!!

È natale e nulla tace  
Il porco gira sulla brace  
Vino scorre che è un piacere  
Ci beviamo rum e pere!  
Siamo in tre, siamo i re magi  
Non siam mica i tre Uruguagi  
Nel bel mezzo del cammino  
Ci trovammo a sto festino  
Al palazzo, al palazzotto  
Regna forte il signorotto  
Lo chiamavan tutti Erode  
Sul suo nome gloria e lode  
Ciae! Ciaone! Ciao a tutti!  
-Salutammo belli e brutti-  
Calze lunghe, calzettoni  
Ci levammo dai coglioni!  
Fermi, fermi! Dove andate?  
-Lì partiron le manate!-  
“Noi andiam dal Re dei re!  
Pepperè peppè peppè”  
“Como como como como?”  
Disse indispettito l'omo  
“Ma chi è sto vero re,  
Peppereppeppepepepe?  
Gli lanciammo il testamento,  
Mo lo scemo ha un nuovo mento  
“Ce ne andiamo da Gesù:  
Lui è la meglio gioventù!”  
Mentre noi ce la si dava,  
Lui, da solo, rosicava:  
“Questo vuol fare il sovrano?  
Brutto scherzo, lo ammazziamo!

Non sapendolo trovare,  
Tanti bimbi da seccare.”  
A Betlemme tutto tace  
Corpicini nella brace  
Hanno preso Giovannino  
L’hanno tutto spezzatino  
Guarda là il braccio di Luca  
Da un’informe pila sbuca  
Han tirato sassi a Lalo  
Mentre stava appeso al palo  
Triste fine per Poalone:  
Divorato da un leone  
Grande sfiga per Umberto  
Ben nascosto l’han scoperto  
Han sgozzato anche Mattia  
Maledetta polizia!  
Se a scappare non ci riesci  
Te la dormi con i pesci  
Se sei stanco e allor ti fermi  
Gran discorsi con i vermi!  
Per lo sdegno della gente,  
Vergognossi il delinquente  
Ed infine ha dichiarato:  
Sì tratta di danni collaterali, necessari alla salvaguardia del paese da un possibile regime change causato da questo sedicente “re dei re”.

## MATTEO CIMMINO

(attendono incartata sorrisi di gesso)

Attendono incartati sorrisi di gesso  
afferrati da scaffali  
svuotati con foga.

Per qualche ora dimenticheremo  
che non ha cambiato nulla un desiderio  
espresso con gli occhi  
chiusi in una notte estiva,  
o con l'uva in mano  
mentre finiva l'ultimo giorno  
di un vecchio calendario.

Cosa può salvarmi, senza  
più sogni infantili?  
Forse la nuova federa per il cuscino,  
nascosta sotto le luci dell'albero.  
O qualche confessione viziata dal vino  
a uno zio ubriaco che non sentivo  
da tempo, e mi ascolta pensando  
al figlio lontano  
da cui non arriva alcun messaggio.

Possiedo a stento la mia vita  
da quando ho smesso di scriverla  
in una letterina.

Fermo in una costante vigilia  
guardo spento il camino.